

Domenica 12 luglio 1998

2 l'Unità

CULTURA

Dopo l'attentato del '48, il leader disse: «Non perdetevi la testa». Botta e risposta tra due testimoni di allora

La «calma» di Togliatti Nilde Iotti contro Caprara

12CUL04AF01
Not Found
12CUL04AF01

ROMA. «Togliatti perde molto sangue dalla schiena. In basso a sinistra, la grisaglia del vestito comincia ad allargarsi. Non ha perso conoscenza. Mormora qualcosa. Lo portano dentro, nell'infermeria della Camera... Arrivano Longo, Secchia, Amendola. Pallidissimi... Longo e Secchia si guardano. Muti, la stessa ridda di domande in testa: "...Che fare? Possiamo restare fermi se sparano al segretario?...". Togliatti parla ancora e Nilde fa loro segno. Tutti e due abbassano la testa fino a sfiorare le labbra del ferito. "State calmi. Non fate stupidaggini". Così Giovanni Gozzini, nel bel libro «Hanno sparato a Togliatti», racconta il momento cruciale, più carico di pathos, di quel dramma che sembrava dover condurre l'Italia sull'orlo della guerra civile. Suggerivo lo stile della narrazione di quell'evento che ha segnato la storia dell'Italia repubblicana, quasi sul filo del romanzo. O è proprio romanzo? Così almeno lascia credere Massimo Caprara, che fu segretario personale di Togliatti: «Quella frase, "State calmi, non perdetevi la testa", giova all'agiografia del personaggio, ma è falsa».

«Falsa?». La voce è ferma, solo la lunga pausa tradisce l'offesa subita. Cinquant'anni affinano la memoria e quella di Nilde Iotti, che fu compagna del leader del Pci, è più che mai viva. È stata lei, due giorni fa in una intervista al «Corriere della sera», a plasmare la narrazione rievocativa con i sentimenti umani e politici resi vigili dal tempo trascorso. Non si affacciano forse equivoci revisionismi? Guarda caso proprio Massimo Caprara si scaglia proprio contro la ricostruzione della lotti di quegli attimi sofferenti di Togliatti, tra l'ambulatorio della Camera e l'ambulanza, quando incontra D'Onofrio e Scoccimarro e dice loro (anche loro?) di «stare attenti». Ecco, «è la prova» dice l'ex segretario all'agenzia "Ansa" - che ricorda male, tanto è vero che Scoccimarro non c'era proprio e con D'Onofrio, arrivato dalla Federazione, giunsi contemporaneamente da Botteghe oscure, subito prima che mettessero Togliatti nell'ambulanza... Non parlava proprio e, per istinto normale e umano, credo pensasse solo alla sua sopravvivenza». Sul filo del telefono il giudizio della lotti è tagliente: «Non mi stupisce per niente. Tutto qui?». No. C'è di più, forse di peggio. C'è la controprova che della famosa frase non ci fosse del resto bisogno: «Tutti i dirigenti del Pci erano assolutamente coscienti che mai Mosca, dopo gli accordi di Yalta, avrebbe appoggiato una rivolta comunista in Italia. Lo confermava il telegramma di Stalin, arrivato poco dopo, in cui, oltre agli auguri, si accennava solamente alla negligenza di chi avrebbe dovuto proteggere in

ben altro modo Togliatti». Pare d'intendere, dall'altra parte, un sospiro di commiserazione.

E a questo punto la titubanza è del cronista. La lotti sembra percepirlo. «Cos'altro c'è?». C'è la «sorpresa» manifestata da Caprara per «il ritorno alla normalità familiare» di Togliatti in ospedale, il racconto dell'aereo della Fiat che da Torino porta a Roma la moglie e il figlio Aldo, soprattutto il giudizio finale: «Capii allora davvero che in Togliatti c'era una doppiezza quasi genetica: da una parte il politico spietato, grande epuratore durante la guerra di Spagna, dall'altro l'uomo capace di sentimenti e affetti familiari». Si sente l'indignazione adesso: «No, non si possono offendere sentimenti veri. Di nessuno». Né i propri, tumultuosamente vissuti con Togliatti anche contro un certo moralismo imperante nel partito di allora persino in quei giorni al Policlinico, né quelli indubbiamente ostili della moglie di Togliatti. «Un'offesa costruita, questa sì, su un falso: Caprara non c'era, com'è ovvio (non era parlamentare), Rita Montagnana invece sì. Era senatrice, la moglie di Togliatti, non venne da Torino ma arrivò rapidamente alla Camera dal vicino palazzo Madama. Tant'è che salimmo insieme sull'ambulanza. Non ci parliamo, naturalmente». Anche la verità storica si alimenta di dignità.

«CAPRARA

quel giorno non era alla Camera col leader del Pci. Come fa a sapere che cosa disse o non disse?»

«Per favore, basta con Caprara. Se è revisionismo, è revisionismo pro domo sua. L'ho conosciuto, non so se era ancora segretario di Togliatti, l'ho visto poi passare dall'altra parte. Mi ha turbato allora, adesso non più: prendo atto che parla indossando un'altra casacca».

Le chiedo la sua verità, di protagonista e testimone.

«È la verità di immagini violente, movimentate, convulse, ma indelebili. Chiudo gli occhi e scorrono. Quei passi trasgressivi verso il bar Giolitti, il fragore di quei quattro colpi di pistola, il sangue, le grida, la corsa all'ambulatorio della Camera, l'accorrere dei compagni deputati, il sopraggiungere dei senatori proprio mentre arrivava l'ambulanza. Scoccimarro attraversa questo il ricordo, come Secchia. D'Onofrio certamente: su un qualche settimanale dell'epoca si può ben rintracciare la foto di D'Onofrio curvo su Togliatti che ha la mano sul cuore. Fu allora che Palmiro sussurrò: "Non perdetevi la testa". Perché questo era Togliatti».

In quelle condizioni si preoccupava più della reazione del partito che della propria sopravvivenza?

«Come si può credere a una scissione del pensiero quando si vive un atto così traumatico? Si è ridotti in fin di vita e non ci si chiede perché e cosa questo perché può scatenare? Sem-

mai, è persino ingenuo pensare che ci fosse bisogno di quell'appello: era un partito ferreo, il Pci di allora».

Tutti convinti, cioè, di non dover inseguire una rivincita rivoluzionaria sulla sconfitta subita il 18 aprile ma di dover dare una risposta politica nell'alveo della democrazia appena riconquistata?

«L'attentato a Togliatti costituiva indubbiamente il colpo di coda di quello scontro elettorale, risentiva di un clima allucinante. Poteva anche rappresentare la rottura definitiva del patto democratico grazie al quale l'Italia aveva riconquistato la democrazia. E questo dubbio che i vincitori potessero mortificare i vinti scatenò un dibattito politico ben più acceso di quanto gli stessi documenti ufficiali del partito non rivelino».

Non è vero che il gruppo dirigente fu compatto nel dare al movimento spontaneo di rivolta obiettivi più politici di protesta?

«È vero che il gruppo dirigente era più consapevole della sfida politica del momento. Resa ancora più ardua dalle passioni che si erano scatenate. Il movimento dilagava con furia. Pensi che persino nelle città emiliane, storicamente le più disciplinate, i compagni parlamentari immediatamente rientrati da Roma dovettero pensare per entrare nelle fabbriche tutte occupate e convincere gli operai che bisognava uscire, rompere l'assedio, riconquistare tutto lo spazio politico».

E Togliatti come viveva, dell'ospedale, questo conflitto?

«Come un uomo sofferente, con il respiratore d'ossigeno alla bocca, che però non rinunciava a scorrere i titoli

Togliatti viene soccorso, sotto l'Unità riporta la notizia dell'attentato e in basso Vittorio Foa

Cronaca di un'insurrezione mancata in un paese diviso

Quello sparo contro la storia

Vittorio Foa e Armando Cossutta ricostruiscono l'ansia di quelle ore drammatiche.

12CUL04AF02 :
Not Found
12CUL04AF02

ROMA «Via il governo della guerra civile». È un obiettivo da rivoluzione o politico, questo? Eppure è con quel titolo che «l'Unità», in edizione straordinaria, comunicò al popolo comunista il 14 luglio 1948 che il suo leader, Palmiro Togliatti, stava conducendo una battaglia estrema. Con la morte. Due pallottole in corpo, una alla base del cranio, l'altra al polmone sinistro. Un'altra ferita di striscio, all'altezza della milza. Chissà dove avrebbe voluto colpire, con il quarto colpo sparato, quel ragazzo biondo rincorso dai passanti. Antonio Pallante si chiama. È questo giovane a spingere l'Italia sull'orlo della guerra civile, con la sua arma da fuoco e con l'odio covato in corpo prima e dopo il grande scontro elettorale del 18 aprile: il fronte popolare contro il blocco moderato, Occidente contro Oriente, capitalismo e conservazione contro comunismo e socialismo. Ha vinto il blocco attorno alla Dc. E la guerra fredda è sempre lì per accendersi. Arma, intanto, il fantasma del giovane Pallante contro «l'agente della potenza straniera». È scatenata la rivolta popolare di chi non vuole piegarsi. E, perché no, pensa sia l'occasione per la rivincita? «Sì, si smurano - ricorda Vittorio Foa, che aveva appena lasciato la Costituente per il

lavoro sindacale, alla Fiom - le armi nascoste nella Resistenza in attesa del momento faticoso della rivoluzione, ma più come strumenti di difesa che di conquista del potere». Non che l'«illusione» non covasse, qua e là. A Genova e all'Amiata si sfiorò l'insurrezione. E la repressione fu feroce. Armando Cossutta, allora segretario del Pci a Sesto San Giovanni, la «Stalingrado d'Italia» e ora presidente di Rifondazione comunista, sta proprio per partire per Abbadia San Salvatore nel cinquantesimo anniversario di quel drammatico scontro. «Quelle forme estreme di lotta si possono anche considerare, oggi, di contestazione della linea del partito che fu di presidio degli spazi politici. Ma erano parte delle condizioni e delle emozioni politiche del movimento. La sinistra la ritrovò ancora nelle parole pronunciate allora da Giuseppe Albertante, nella memorabile manifestazione in piazza del Duomo a Milano: "Il 18 aprile ci siamo contati, il 14 luglio ci siamo pesati". Si pesò una sinistra consapevole di dover riprendere un lungo cammino. «Lo stesso sciopero politico - ricorda Foa - era già, nella sua stessa vituperata definizione (fu uno degli alibi per la rottura dell'unità sindacale), il modo perché la protesta non si consumasse in una

mera risposta agitaria. Ricordo la notte tra il 15 e il 16 alle Ferriere Fiat, con Roveda: una assemblea combattuta tutta sul senso di quel richiamo alla politica. E ricordo quanto e come Di Vittorio si spese perché la conclusione dello sciopero generale fosse intesa come il passaggio a strumenti diversi. Allora era difficile dirlo, ma l'espressione giusta era e resta quella: di democrazia». È una lettura che Cossutta non contesta. Ricorda anche lui il conflitto tra passione e politica che scuoteva i 20 mila della Pirelli, i 15 mila della Breda, i 12 mila della Falk, i 7 mila della Marelli: le fabbriche occupate, oggi, di contestazione della linea del partito che fu di presidio degli spazi politici. Ma erano parte delle condizioni e delle emozioni politiche del movimento. La sinistra la ritrovò ancora nelle parole pronunciate allora da Giuseppe Albertante, nella memorabile manifestazione in piazza del Duomo a Milano: "Il 18 aprile ci siamo contati, il 14 luglio ci siamo pesati". Si pesò una sinistra consapevole di dover riprendere un lungo cammino. «Lo stesso sciopero politico - ricorda Foa - era già, nella sua stessa vituperata definizione (fu uno degli alibi per la rottura dell'unità sindacale), il modo perché la protesta non si consumasse in una

P.C.

CROCIERE con la nave SHOTA

dall'8 al 21 agosto
in GRECIA TURCHIA
ISOLE GRECHE e MALTA

L'itinerario:

Genova/Pireo-Volos-Istanbul-Smirne-Rodi-Creta-Malta/Genova

Le quote individuali di partecipazione:

in cabine a 4 letti da lire 1.850.000

in cabine a 2 letti da lire 2.820.000

(tutte le cabine sono con servizi privati, sono previste riduzioni per i bambini sino ai 12 anni)

La quota comprende: il pernottamento nella cabina scelta, la pensione completa (le bevande incluse ai pasti), la partecipazione a tutti gli spettacoli di bordo, giochi e intrattenimenti. Le escursioni si prenotano a bordo e sono facoltative.

È previsto un servizio di pullman privati in partenza da varie città italiane per il porto di Genova (andata e ritorno).

dal 21 al 29 agosto in
MOROCCO SPAGNA
e ISOLE BALEARI

L'itinerario:

Genova/Casablanca-Cadice-Malaga-Palma di Maiorca/Genova

Le quote individuali di partecipazione:

in cabine a 4 letti da lire 950.000

in cabine a 2 letti da lire 1.450.000

(riduzione per i bambini sino ai 12 anni)

La quota comprende: il pernottamento nella cabina scelta, la pensione completa (le bevande incluse ai pasti), la partecipazione a tutti gli spettacoli di bordo, giochi e intrattenimenti. Le escursioni si prenotano a bordo e sono facoltative.

È previsto un servizio di pullman privati in partenza da varie città italiane per il porto di Genova (andata e ritorno).



MILANO

Via FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810-844
Fax. 02/6704522

E-MAIL:

L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

CROCIERE con la nave SHOTA

dal 29 agosto al 5 settembre
in SPAGNA ISOLE BALEARI
FRANCIA e CORSICA

L'itinerario:

Genova/Palma di Maiorca-Port Mahon-Barcellona-Sète-Ajaccio/Genova

Le quote individuali di partecipazione:

in cabine a 4 letti da lire 740.000

in cabine a 2 letti da lire 1.180.000

(riduzione per i bambini sino ai 12 anni)

La quota comprende: il pernottamento nella cabina scelta, la pensione completa (le bevande incluse ai pasti), la partecipazione a tutti gli spettacoli di bordo, giochi e intrattenimenti. Le escursioni si prenotano a bordo e sono facoltative.

È previsto un servizio di pullman privati in partenza da varie città italiane per il porto di Genova (andata e ritorno).

dal 5 all'11 settembre
MALTA TUNISIA
CAPRI e CORSICA

L'itinerario:

Genova/Malta - Tunisi - Capri - Ajaccio/Genova

Le quote individuali di partecipazione:

in cabine a 4 letti da lire 620.000

in cabine a 2 letti da lire 990.000

(riduzione per i bambini sino ai 12 anni)

La quota comprende: il pernottamento nella cabina scelta, la pensione completa (le bevande incluse ai pasti), la partecipazione a tutti gli spettacoli di bordo, giochi e intrattenimenti. Le escursioni si prenotano a bordo e sono facoltative.

È previsto un servizio di pullman privati in partenza da varie città italiane per il porto di Genova (andata e ritorno).